

La doppia verità della malavita

Milano e il suo hinterland tra la sofferenza e gli affari

Cronaca di una giornata qualunque ieri a Milano. Albanese ferito al piede da colpo di pistola. Un albanese di 21 anni, Arben Llesh, senza documenti, è stato soccorso ieri notte in un bar di via Lombroso dove è arrivato sanguinante alle 5.45 di questa mattina. Interrogato dalla polizia al Policlinico dove gli è stata riscontrata una ferita da arma da sparo al piede sinistro che guarirà in un mese, l'uomo ha detto di essere stato ferito poco prima via Bonfadini da due slavis senza motivo. Prostituta picchiata e rapinata arrestati due connazionali. Nadia B., 22 anni, ha chiesto aiuto agli agenti del commissariato Scalo Romana dopo che quattro uomini l'avevano avvicinata in auto, minacciata, picchiata e bruciata con la sigaretta per farsi consegnare 200 mila lire. Due di loro, albanesi irregolari di 19 anni, sono stati arrestati poco dopo nella baraccopoli di via Campazzino.

Pregiudicato sorpreso con cocaina. Antonio Errante, 50 anni, con precedenti per associazione a delinquere, rapina, spaccio e furto, è stato fermato dalla polizia per un controllo mentre percorreva in motorino via Mantegano. Alla vista degli agenti, ha tentato di liberarsi di un pacchetto di sigarette in cui erano nascoste quattro dosi di cocaina. Nel corso della perquisizione domiciliare in via Giambellino, dove vive con moglie e due figli, ne sono stati trovati altri 12 grammi. Sono notizie qualunque, che dicono di quella piccola criminalità, la cui evidenza tocca da vicino tutti i cittadini, ma che in qualche misura occulta un'altra realtà, quella del crimine organizzato che coinvolge vecchie bande (anche straniere) e nuova manovalanza (spesso straniera). Aveva denunciato il procuratore Maurizio Romanelli, durante un convegno svoltosi la primavera scorsa: «Per la prima volta sono state costi-

tuite vere e proprie organizzazioni miste albanesi-calabresi e albanesi-siciliane». Di una commissione alla pari aveva parlato Romanelli e in questo nuovo rapporto si legge la gravità della situazione. Mentre peraltro le statistiche dei reati recano costante il segno meno. Basti dire che nell'ultimo quinquennio le denunce per furto in provincia di Milano si sono dimezzate (da duecentomila circa si sono ridotte alla metà). Quello che testimoniano i casi di Pioltello e di Buccinasco è la presenza di una realtà complessa: e cioè la presenza contemporanea di una grande criminalità e di una piccola criminalità, insieme con una sofferenza sociale legata tanto ai problemi del lavoro quanto alla qualità del territorio e dei servizi che può offrire. E insieme ovviamente con la sordità e l'artratezza di troppi «luoghi» istituzionali, che avrebbero il compito di creare le condizioni per la prevenzione del crimine.



L'inchiesta

Un matrimonio eccellente e due funerali

L'insediamento della 'ndrangheta a Buccinasco, centro del Milanese

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Quella mattina ne parlavano tutti. Quando la notte autunnale del 14 ottobre 1993 non sembrava ancora convinta di voler cedere il posto al nuovo giorno, a Buccinasco era già successo un fatto che avrebbe fatto parlare a lungo di questo piccolo centro della cintura meridionale di Milano: polizia e carabinieri schierati in forze avevano praticamente circondato interi caseggiati e persino qualche villetta tra le più invadate. Erascattato esattamente in quel momento il blitz dell'inchiesta "Nord-sud", cioè la più grande operazione antimafia mai realizzata in Lombardia per numero delle persone coinvolte e per l'importanza di molti indagati: oltre duecento arresti, più della metà dei quali nei confronti dei persone che vivevano da tempo a Buccinasco e qui gestivano bar, ristoranti, società commerciali e attività edilizie.

Sei anni dopo, nel 1999, si torna a parlare di questo piccolo Comune alle porte della metropoli. Lo fa la Commissione parlamentare antimafia quando torna in visita a Milano per fare il punto sulla presenza della criminalità organizzata di tipo mafioso in Lombardia, dove è ormai ampiamente dimostrato che le cosche gestiscono grandi interessi, che non si limitano al generico «riciclaggio» di denaro. L'allarme lanciato dal sostituto procuratore Alberto Nobili, cioè il magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Milano che ha condotto l'inchiesta Nord-sud, spiega ai parlamentari che «Buccinasco continua a essere un punto di riferimento per i clan della 'ndrangheta aspromontina».

E il sindaco Guido Lanati (Forza Italia) si «offende», nega decisamente che il suo sia un Comune dalla rilevanza criminale, assicura che tutto è tranquillo. Ma cosa succede, davvero a Buccinasco? Perché questo allarme? Perché si torna a parlare di questo paese dell'hinterland in termini che molti considerano adatti esclusivamente a poche aree delle regioni meridionali storicamente caratterizzate dalla criminalità mafiosa?

Per capire il caso-Buccinasco è necessario fare un lungo salto all'indietro, fino agli anni Sessanta, anni di intense migrazioni dal sud verso il nord. Il flusso che interessa Buccinasco, e il più grande centro vicino di Corsico, assomiglia molto a quello di altri Comuni e quartieri del milanese: vi approdano tante persone partite dallo stesso paese d'origine che nell'avventura settentrionale hanno preferito seguire un parente o un conoscente nella stessa meta. A Corsico e a Buccinasco, Comuni i cui territori a tratti si intrecciano inestricabilmente, si insediano così molte famiglie provenienti dalla stessa area della Calabria, in particolare gente di Platì e San Luca, cioè località note per l'ingombrante presenza di alcune potentissime famiglie del Gotha della 'ndrangheta.

Tra i tantissimi emigranti che alle porte di Milano troveranno un lavoro, spesso duro e malpagato, e offriranno ai loro figli un'esistenza dignitosa e onesta, ci sono quindi anche rappresentanti dei clan della malavita organizzata. La comunità

platiota cresce a vista d'occhio, parenti e amici raggiungono altri parenti e amici al punto che negli anni Ottanta la zona al confine tra Corsico e Buccinasco viene ribattezzata "Plati 2". Ma già a quel punto è tardi: perché chi aveva in mente di esportare il modello sociale in cui aveva prosperato la 'ndrangheta al paese d'origine è già abbondantemente riuscito nel suo intento.

Dopo i primi traffici illeciti, infatti, i boss di rango delle famiglie Papalia, Sergi, Barbaro, Trimboli e altre ancora sono riusciti a organizzare attività più complesse, non solo dal punto di vista strettamente criminale. Alla fine degli anni Settanta avviene così il salto di qualità della 'ndrangheta di Buccinasco: qui vengono progettati e governati alcuni sequestri di persona e da qui vengono diretti traffici di droga che ancora oggi non sono stati del tutto bloccati, tant'è vero che nel luglio scorso la Procura di Roma ha emesso una nuova ordinanza di arresto nei confronti di Domenico Papalia, accusato di aver organizzato dal carcere di Roma un movimento di 400 chilogrammi di cocaina. Il principio base per tutto ciò è quello del controllo del territorio: popolare una via, un quartiere, una zona intera di "amici" e aprire bar, pizzerie e cantieri gestiti dai propri parenti diventa

IL BLITZ NORD-SUD Nell'ottobre '93 qui si svolge la più grande operazione antimafia della Lombardia

fondamentale per avere cento occhi sempre aperti su quell'area. Impossibile che uno sconosciuto transiti per due volte senza essere notato. È capitato anche agli investigatori in borghese nel corso delle indagini per l'inchiesta Nord-sud di essere bloccati dalle vedette calabresi: «E la terza volta che ti vedo passare di qui - è stata la frase sibilata da un giovane in motorino - prega Dio di essere un poliziotto perché almeno puoi sempre dire che sei qui a fare il tuo lavoro...». L'organizzazione conta su uomini affidabili e di tempra, parenti stretti degli stessi boss, che cementano i loro legami attraverso matrimoni tra i rampolli delle famiglie di Platì.

L'omertà viene estesa coartatamente anche a chi non è legato al clan perché il clima di intimidazione viene scandito da episodi eclatanti, monitorati per chiunque: per esempio gli omicidi di Salvatore Trombatore (ucciso per aver dato uno schiaffo al fratello minore del futuro superpentito Saverio Morabito) e Giuseppe Ribauda, fulminato a colpi di pistola un paio di giorni dopo aver litigato con Vincenzo Trimboli per il posto in coda all'autolavaggio. Chi osa più fiutare contro gente così? E con il potere e il denaro, poi, non è neanche difficile attirare dalla propria parte molti giovani senza molto altro da fare, invaghiti dall'idea di una ricchezza rapida, di un modello di vita ostentato da qualche loro coetaneo. Si demarca ancora di più la linea che separa nettamente le due comunità di Buccinasco: quella che gravita attorno alla 'ndrangheta e quella che vive i nuovi quartieri giardino. Magari realizzati dalle imprese edili controllate dai boss, che nel non ancora concluso sviluppo urbani-



stico del paese hanno saputo inserirsi muovendosi con disinvoltura anche negli ambienti amministrativi e politici.

Ma dal 14 ottobre del 1993 molte di queste persone sono in carcere: perché dunque parlare ancora di Buccinasco? Lo spiegano i parlamentari della Commissione antimafia, che hanno ascoltato le parole dei magistrati inquirenti. Mentre il processo Nord-sud è arrivato all'Appello, qualcuno dei protagonisti di questa vicenda giudiziaria è uscito dal carcere per decorrenza dei termini, altri - i boss più importanti - mantengono comunque saldi i contatti con l'esterno, dove restano ancora consistenti i patrimoni (nonostante il sequestro di beni per oltre duecento miliardi) e dove nell'apparente tranquillità continua a esserci lavoro per quegli operatori sociali (bersaglio anche di mi-

LANCIATO L'ALLARME La zona è ancora oggi un punto di riferimento della criminalità aspromontina

nacce) che la giunta comunale ha liquidato senza mezze misure dopo che, nel novembre scorso, il Centro giovani aveva organizzato un convegno di quattro giorni sul tema della criminalità organizzata che la stessa giunta si è affrettata a cancellare (dopo che era già stato finanziato) e sul quale il sindaco ha speso solo parole critiche. Eppure in quegli stessi giorni in Sicilia, si gridava allo scandalo perché un sindaco non aveva inserito la parola «mafia» nei manifesti di lutto cittadino per un sindacalista ucciso da Cosa nostra. «Buccinasco è un paese tranquillo - dice Guido Lanati -

basta con questa etichetta di paese mafioso».

Ma chi conosce bene la realtà di quel territorio insiste: Buccinasco non è un paese mafioso, ma è sicuramente un «punto di riferimento costante per la 'ndrangheta», verso il quale continuano ad affluire uomini di Platì, dove è stata nascosta per un mese Alessandra Sgarrella e dove, un paio di mesi fa, si è celebrato un nuovo matrimonio: la figlia di Rocco Papalia ha sposato il figlio di Domenico Barbaro. Chi sono? I Papalia, secondo gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia rappresentano la più potente famiglia di 'ndrangheta del nord, e Domenico Barbaro, detto l'Australia, è appena uscito dal carcere dove ha scontato una lunga pena per il sequestro Bolis del 1974 e indicato come un punto di riferimento importante dei Papalia.

L'INTERVISTA

Clan molto saldi e "ospitali"

MILANO «Buccinasco? È un paese sano, si sta bene, è una cittadina vivibile», ripete il sindaco Guido Lanati davanti alla Commissione parlamentare antimafia. E tanto per capire che non è il caso di insistere basta sottolineare le parole che ha usato, nella medesima circostanza, quando è stato costretto a parlare di quando nel territorio del suo Comune «è stata ospitata la signora Sgarrella».

Lasciando letteralmente di stucco i parlamentari che lo ascoltavano e sapevano bene - come tutti gli italiani - che subito dopo il rapimento a Milano, la signora Alessandra Sgarrella è stata «ospitata» a Buccinasco, ma quell'ospitalità si è limitata a un buco scavato nel terreno. «Davvero non capivamo il senso delle sue parole - racconta Alessandro Pardini, senatore dei Democratici di sinistra che fa parte della Commissione antimafia - quelle sue parole suonavano lontane, come fossero pronunciate da una persona caduta da un altro pianeta».

Senatore Pardini, ma allora esiste un «caso Buccinasco» per la Commissione parlamentare antimafia?

Quando siamo arrivati a Milano conoscevo già le vicende del recente passato di Buccinasco e di altri Comuni di quella stessa area dell'hinterland milanese, un intreccio di attività criminali e di conquista del territorio ampiamente ricostruito negli atti della Direzione distrettuale antimafia. Quello che ci ha preoccupato, però, è quanto abbiamo sentito dagli stessi magistrati impegnati nelle inchieste contro la criminalità organizzata radicata da quelle parti.

Perché, cos'ha detto?

Che niente è cambiato, che la 'ndrangheta ha mantenuto gli stessi saldi legami con quel territorio anche dopo le grandi operazioni di questi anni, come dimostra il fatto che la zona è stata considerata così sicura dai clan calabresi che proprio lì hanno gestito la prima fase del sequestro Sgarrella. E poi mi dicono che è stato recentemente celebrato un matrimonio «importante», a significare che quella è sempre casa loro. E noi conosciamo bene il significato di queste cerimonie per la cultura mafiosa.

Perché proprio Buccinasco?

L'insediamento mafioso di origine calabrese riguarda l'intero triangolo sud Corsico-Buccinasco-Cesano Boscone, ma questo Comune, in particolare, presenta ancora margini significativi di sviluppo che a Corsico non esistono e questo potrebbe aver reso più appetibile l'inserimento delle attività apparentemente lecite del clan, che mi risulta sia passato anche attraverso qualche contatto con la pubblica amministrazione.

Tradotto in termini di clima sociale, un simile insediamento cosa comporta?

Esattamente le stesse condizioni che troviamo in tanti paesi delle regioni meridionali, cioè soprattutto omertà, dettata da interessi per alcuni e dalla paura per molti altri. Registriamo anche a Buccinasco episodi di intimidazioni pesantissime consumati tra le mura delle scuole tra ragazzini di dodici anni. Ecco, è proprio questo che colpisce del sindaco Lanati, che non coglie o quanto meno sottovaluta molto certi segnali che invece dovrebbero destare il massimo allarme.

E invece è successo che sono stati licenziati gli operatori che stavano lavorando a un progetto rivolto ai giovani ed è accaduto proprio quando avevano organizzato una serie di incontri sul tema della criminalità organizzata...

Eh sì, è andata proprio così. Io ho presentato un'interrogazione parlamentare al ministro per la Solidarietà sociale su quella vicenda sconcertante. Era un progetto che l'associazione "Volere la luna" si era visto approvare nel 1997, finanziare a livello nazionale dal ministero e poi è stato cancellato d'un colpo alla fine del 1998, proprio a ridosso degli appuntamenti programmati. Cosa devo dire? È sconcertante, sembra quasi che l'amministrazione comunale di Buccinasco non voglia guardare in faccia la realtà. Proprio ora che si affacciano nuovi gruppi organizzati e che si rischia di andare incontro a una guerra per la spartizione delle piazze.

G.P.R.

